

Pace Gli appelli, da Benedetto XV a Francesco

Fra storia e attualità. Il grido inascoltato della Chiesa per la pace



Samuele Cecotti

“**N**ulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra” (Pio XII, 24 agosto 1939). Così Papa Pacelli, voce altissima e inascoltata nell’Europa del ‘39. Analogo destino, essere profeta inascoltato in un mondo in preda ai furori bellicistici, già vissuto da papa Benedetto XV rispetto all’inutile strage della Prima Guerra Mondiale. La Chiesa non è pacifista, non lo è mai stata. È sempre stata ed è per la pace, la Chiesa di Cristo è forza pacificatrice. Nei duemila anni della Chiesa, talune volte i Papi stessi hanno promosso eserciti e chiamato i fedeli alle armi. Ciò dimostra, appunto, che la Chiesa non è ideologicamente pacifista. Bastino gli esempi di Lepanto, con la Lega Santa promossa da san Pio V per opporsi alle armate islamiche, e di Vienna, dove la Lega Santa promossa dal beato Innocenzo XI e guidata spiritualmente dal beato Marco d’Aviano liberò la capitale asburgica dall’assedio turco. Quando è in gioco la sopravvivenza stessa della Cristianità difendersi in armi è un diritto sacrosanto e i Papi sono sempre stati i più solleciti nel custodire la libertà e l’esistenza dell’Europa cristiana.

Ben diverso è il caso delle guerre causate da dispute confinarie, da rivalità commerciali, da interessi conflittuali. E scandalo sommo sono le guerre tra cristiani, ovvero le guerre combattute tra fratelli in Cristo. Contro le guerre fratricide sempre si è levata la voce paterna dei Papi. E alle guerre per interessi materiali la Chiesa ha sempre risposto invocando la pace, indicando la via diplomatica e dell’accordo. Per tutti i secoli cristiani la Chiesa, realisticamente consapevole dell’impossibilità di cancellare la guerra dalla storia umana segnata dal peccato originale, ha agito come Madre di popoli e Custode di civiltà promuovendo la regolazione dei conflitti attraverso lo *ius gentium* e tutta una serie di norme e prassi derivate dalla comune fede cristiana dei popoli europei.

Restano mirabile esempio di ciò, di questa capacità di “ingentilire” anche la guerra, le cosiddette paci di Dio che, sotto pena di scomunica, facevano divieto di combattere la domenica, in Avvento, a Natale, in Quaresima, a Pasqua, nelle principali festività religiose e nei giorni di mercato, garantivano l’inviolabilità di chiese e abbazie, riconoscevano l’immunità a chierici e pellegrini. Si veda, ad esempio, quanto deciso dai Sinodi di Arles dell’XI secolo.

Con la Rivoluzione francese cambia anche l’idea di guerra e il modo di condurla, nasce la modernità politica anche sul campo di battaglia. Nasce infatti l’esercito di massa che recluta tutti i maschi abili alle armi e li invia in battaglia in nome di una ideologia. Nasce la guerra moderna! La guerra non è più affare di nobili e soldati di professione, non riguarda più piccoli contingenti, le guerre non si combattono più con battaglie limitate e cir-

coscritte. La guerra si fa totale. Già le campagne delle *Armées* rivoluzionarie e napoleoniche segnarono un primo assaggio di guerra totale. Ci penserà lo sviluppo tecnologico a rendere veramente “totale” la guerra moderna con l’orrore della due Guerre Mondiali. Non più decine o centinaia di morti, come nelle guerre medievali, ma milioni e milioni di morti tra militari e civili. La guerra moderna è devastazione e morte per tutti. La voce della Chiesa si fa allora sempre più dura nel condannare la guerra, nell’invocare la pace, nel richiamare i governanti al dovere della risoluzione diplomatica dei conflitti. La Santa Sede nel XIX, XX e ora XXI secolo si struttura come una importantissima centrale diplomatica, la diplomazia vaticana ha tenuto aperti canali di comunicazione e ha intessuto dialoghi anche nelle ore più buie e con i soggetti internazionali più distanti. Da Leone XIII in poi il ruolo diplomatico del Papato è andato sempre crescendo, basti ricordare i pontificati di Pio XII e di Giovanni Paolo II durante i quali l’azione internazionale della Santa Sede ha svolto un ruolo centrale a livello mondiale costante.

Si consideri poi il ruolo importantissimo svolto da Giovanni XXIII nel disinnescare la crisi di Cuba e impedire così lo scoppio della guerra atomica tra Usa e Urss. Eppure i Papi del ‘900 sono stati anche i “grandi inascoltati”. Le loro parole di pace, la loro azione diplomatica, la loro profezia dolente sul male della guerra hanno trovato innanzi cuori di pietra e logiche politiche dominate dall’ideologia e dall’odio.

San Pio X e Benedetto XV hanno fatto tutto il possibile per mantenere la pace in Europa ed evitare il “guerrone”, eppure la Grande Guerra è scoppiata, ha mietuto più di 17 milioni di morti, ha fatto più di 65 milioni di mutilati e ha sconvolto il mondo decretando la fine dell’ultimo Impero cattolico (l’impero asburgico erede del Sacro Romano Impero), la frantumazione del Medioriente e del nord-Africa, la caduta degli Zar e la nascita del regime bolscevico in Russia.

Papa Benedetto XV e l’imperatore beato Carlo d’Asburgo restano per sempre l’icona della pace sconfitta dall’ideologia della guerra! La Prima Guerra Mondiale sconvolse così tanto l’Europa che germinarono bolscevismo, fascismo e nazismo ... e la Seconda Guerra Mondiale fu pronta.

Pio XI e Pio XII fecero il possibile per impedire la guerra. Pio XII poi, a guerra scoppiata, impegnò la Santa Sede e la Chiesa tutta in una instancabile opera di umanità per alleviare sofferenze, proteggere i deboli, nascondere i perseguitati.

La Seconda Guerra Mondiale, dopo aver visto 55 milioni di morti, si concluse con un nuovo orrore: due bombe atomiche sganciate dagli USA sulle città giapponesi di Hiroshima (70.000 morti) e Nagasaki (80.000 morti), le due città “cristiane” del Giappone, Nagasaki addirittura città a maggioranza cattolica.

Per un simile crimine contro l’umanità nessuno è mai stato chiamato davanti ad un tribunale! Il mondo è entrato nell’era atomica e nell’incubo di una terza guerra mondiale nucleare capace di distruggere il mondo intero. Ora siamo, come dice papa Francesco, dentro la terza guerra mondiale “a pezzi” e con il serio rischio di uno scontro nucleare tra Nato e Russia o tra Usa e Cina (per la questione Taiwan). Il conflitto ucraino è solo un piccolo doloroso pezzettino d’un conflitto epocale per la ridefinizione degli assetti globali. E ancora una volta la Santa Sede è sola nel lavorare alla pace. La Chiesa è, ancora una volta, forza pacificatrice, speriamo non ancora una volta inascoltata.

Resta di sconvolgente attualità la Nota ai Capi dei popoli belligeranti inviata da papa Benedetto XV il 1° agosto 1917:

Fino dagli inizi del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull’Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci detta e la legge universale della carità è il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro Capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una «pace giusta e duratura».

Chi ha seguito l’opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che come Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo dall’esortare e popoli e Governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendoci ad Essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo, l’appello Nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita per altri due anni con tutti i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare, e perfino nell’aria; donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti scesero la desolazione e la morte. Ed ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora, o peggio se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l’Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all’abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?

In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l’opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accor-

darsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi Governanti di precisarli e completarli.

E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell’ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l’istituto dell’arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo e norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all’arbitro o di accettarne la decisione.

Stabilito così l’impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari: il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso. [...]

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. [...]

Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l’Italia e l’Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l’esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all’assetto dell’Armenia, degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell’antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate, specialmente durante l’attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l’avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti. Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage. Tutti riconoscono, d’altra parte, che è salvo, nell’uno e nell’altro campo, l’onore delle armi; ascoltate dunque là Nostra preghiera, accogliete l’invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l’assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell’età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori. Noi intanto, fervidamente unendoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace, vi imploriamo dal Divino Spirito lume e consiglio.